

FRA LE RIGHE  
DELL' *EUCHARISTICUM DE VITA SUA*

di Gianfranco Cotronei

Per delineare meglio la vita e la carriera ecclesiastica di Ennodio, dobbiamo considerare alcuni passaggi da lui scritti nell' *Eucharisticum* sintomatici dei problemi che lo ossessionavano. E' perciò opportuno rivisitare tale singolare documento nella sua interezza.

Grazie a Sirmond, il lavoro è ampiamente conosciuto come l' *Eucharisticum de vita sua*. Infatti non vi è alcun titolo nel manoscritto che inizia con un' invocazione alla Santa Trinità.

Se elencassimo le caratteristiche di una moderna biografia considereremmo di estrema importanza la ricostruzione basata su fatti rilevanti – nascita, famiglia, istruzione, fortuna, carriera, date salienti –. Ma, con quanto Ennodio scrive nell' *Eucharisticum*, ci troviamo di fronte a grandi divergenze. L'analisi cronologica di Sundwall evidenzia che tali “fatti rilevanti” non appaiono là dove ci si aspetterebbe di trovarli o secondo la quantità o gli intervalli di tempo adeguati ad una accurata documentazione della vita di Ennodio. Anche se le informazioni riguardanti il suo status e la sua funzione nella Chiesa sono presenti nell'intero arco contenutistico delle sue varie opere, la presente operetta confessionale contiene i soli riferimenti relativi alla sua nascita e ai suoi primi anni, mentre le sue attività svolte come vescovo sono completamente esterne a questo racconto in “prima persona”.

Generalmente, Ennodio evita di richiamare la sua precedente vita ecclesiastica, ma quel poco che si è lasciato sfuggire è pregnante nell' *Eucharisticum*.

E se le *Confessioni* di Agostino rappresentano origine e paradigma dell'autobiografia spirituale come genere, non è affatto casuale che la personale esperienza narrativa di Ennodio ripeta a volte lo stile e i temi di tale opera.

Un confronto esaustivo dei ventinove paragrafi dell'edizione ennodiana di Vogel con i tredici libri dell'opus di Agostino ha probabilmente deluso coloro che erano alla ricerca di un lavoro di valore intrinseco, una sorta di autoesame molto severo secondo la tradizione del vescovo di Ippona, anche considerando che la struttura propria delle *Confessiones* e le intenzioni dell'autore erano già di per sé più enigmatiche di quanto spesso si era pensato.

Fin dove può, Ennodio enumera candidamente le sue colpe e le sue vanità sforzandosi di ricostruire uno spaccato di storia ma le sue formali e datate limitazioni contrastano con una pur pallida aspettativa di racconto basato sui fatti.

Qual è stato lo stimolo letterario che ha spinto Ennodio a decidere di alleggerirsi l'anima confessandosi a Dio? Il contesto suggerisce un indizio. Questa opera si trova nel corpus dei suoi scritti verso la fine di un corposo gruppo di lettere che Sundwall fa risalire al periodo tra l'estate del 510 e la fine del 511. Scritte per mantenere i contatti, erano per lo più richieste di preghiere per la guarigione di Ennodio da una malattia sconosciuta e persistente. Se, infatti, confrontiamo il testo alle vicine lettere,

*l' Eucharisticum* appare di per sé alquanto epistolare, come una lettera all'Onnipotente consegnata da un latore di fiducia (San Vittorio), non una autobiografia spirituale autonoma e cronologicamente programmata.

Dopo un'introduzione sul tema dell'infermità umana e del potere divino, Ennodio rende grazie a Dio, il suo vero destinatario, per la lieve dispensa della sua grazia, poi si imbarca nella narrazione del suo più importante cruccio. Il desiderio di fama poetica e di facile e immeritata notorietà gli ha fatto trascurare le sue responsabilità verso il Creatore: mentre al momento, afflitto da malattia e quindi lontano da onori e prosperità, egli continua a ricordare la sua fragilità e i suoi debiti esistenziali.

Ennodio implora la presenza di Dio, decantando la pietas della sua ex sposa, la cui tenacia ha esaltato ancora di più il paradosso popolare della presunta debolezza del suo sesso.

In aggiunta alla sua precipua elaborazione tematica, che rappresenta una caratteristica ricorrente nelle lettere, *l' Eucharisticum* contiene altri dettagli che tradiscono la sua natura fondamentale epistolare.

Proprio alla fine del suo opuscolo, Ennodio scrive: “Queste e molte altre cose, come ho già detto prima, ho suggerito siano rese note attraverso un testimone ampiamente lodato, benedetto Vittorio” (...).

Questo tipo di dichiarazione ha dei paralleli diretti sia con la sua corrispondenza con uomini e donne dell'epoca sia con il riferimento al latore come testimone della verità della missiva.

Come nelle lettere, Ennodio nell'*Eucharisticum* proietta la comunicazione della sua angoscia alla discrezione del messaggero, le informazioni sono

deliberatamente omesse in quanto già note, divenendo dunque inaccessibili a successivi eventuali lettori.

Altra caratteristica del tipo lettera si riscontra nella penultima frase dell' *Eucharisticum*. In essa Ennodio dice, “Guarda, Signore, *ho ripassato* tutte le cose...”.

Sebbene sia Vogel che Hartel abbiano considerato ciò un sinonimo di “leggere”, l'utilizzo del termine “ripassare, rivedere” (*recensere*) non è forse un caso, viste le inclinazioni religiose e letterarie dell'autore.

Sia Aulus Gellius che Stadius, autori familiari a Ennodio, hanno impiegato tale termine per intendere “rivedere” o “riesaminare”, e i partecipanti ai sinodi utilizzavano *recensere* nello stesso modo in cui Ennodio lo fa qui.

Una volta appurato che l' *Eucharisticum* contiene più similitudini formali e sostanziali con le sue lettere che non con i profondi volumi delle *Confessiones* di Agostino, ci troviamo in una migliore posizione per valutare in linea generale la precisione e le intenzioni delle espressioni di Ennodio.

A meno che egli non fosse più sciocco e vacuo di quanto la maggior parte dei critici ostili potesse immaginare, egli doveva essere in una condizione di massimo candore per rivolgersi, scrivendo tra le righe, a Dio, il Supremo Essere onnisciente.

In cuor suo, infatti, Ennodio dice molto di più di quanto non abbia scritto sulla carta, consonante con ciò che egli considerava appropriato in tali circostanze. Qui, come in altre sue opere, i dettagli forniti sono quelli che egli ritiene importanti e adeguati e non ciò che il gusto popolare per il dettaglio grafico circostanziato potesse desiderare.

Ottemperando al principio dell'appropriatezza così come è stato dominante all'epoca dell'inizio del sesto secolo, Ennodio ha riportato descrizioni come la morte di sua zia o la devozione religiosa della sua ex moglie secondo la loro importanza criptico-soggettiva e non secondo una esigenza cronologica ulteriore.

L' *Eucharisticum* esprime ciò che egli in retrospettiva ha trovato più rilevante nella sua esperienza spirituale, vale a dire il prolungato e doloroso processo di una conversione resa più difficile dalla tenacia di ambizioni vane e dalle distrazioni di una facile prosperità materiale ed emotiva.

Possiamo dunque esaminare le particolari circostanze che egli si prende la briga di menzionare, ovvero anche le sue reazioni ad esse, cercando ciò che esse raccontano delle sue ossessioni e del suo stato mentale piuttosto che dei punti decifrabili su una linea temporale.

Il colpevolizzante ripercorrere la propria opera è tema fondante della innata debolezza di Ennodio, aggravata fortemente dalle malattie che egli sublima in un piano divino.

Inizialmente, Ennodio sembra far riferimento alla propria convalescenza fisica, visto che la maggior parte delle lettere che precedono l' *Eucharisticum* riguardano tale argomento.

Letteralmente dozzine di lettere chiedono in modo cortese della salute del corrispondente o narrano l'attuale condizione fisica di Ennodio: alcune anche in modo dettagliato.

Nell' *Eucharisticum*, che è stato evidentemente scritto e revisionato alcuni mesi dopo la peggiore delle sue malattie, Ennodio descrive le sue sofferenze in termini teologici piuttosto che medici, confessando che la salute del corpo

terreno contrasta spesso con la salvezza dell'anima immortale. Il benessere fisico, accettato in modo irrazionale, può di per sé divenire un incentivo al totale colpevole appagamento personale.

Solo con l'avvento della malattia, l'arroganza di Ennodio si è trasformata in pentimento; sebbene questa più recente malattia sembri essere la più grave, presumibilmente a causa dell'avanzare dell'età, non era la prima volta che l'infermità del corpo lo avesse provvidenzialmente fatto rinsavire.

Nell' *Eucharisticum*, egli vuole perlomeno dimostrare che ha imparato la lezione: così che la sua anima possa rivolgersi a Dio ed essere rafforzata e il corpo in cui essa troppo superficialmente risiede possa essere castigato da malattie e angosce ricorrenti. La sofferenza fisica ed emotiva può insegnare ciò che non insegnano i libri edificanti.

Se non si possiede ciò che libri venerandi insegnano, ci si può istruire al progresso attraverso il tormento e, salvo che ci si immerga nell'orrore della perdizione, alla conoscenza della pena. A tal riguardo, la sensibilità di Ennodio anticipa quella di Gregorio Magno.

Il resoconto ripetuto della sua vanità letteraria nell' *Eucharisticum* sta a significare quanto l'eloquenza sia stata importante nella vita di Ennodio. Il suo amore per un linguaggio bello e la sua fiducia nella capacità di elevare e immortalare sono componenti fondanti della sua personalità. Ennodio sa che le convenzioni letterarie del suo tempo hanno il potere di caratterizzarlo come autore e di accreditarlo come esponente dell'élite teodericiana.

Nel descrivere i suoi insani e orgogliosi tentativi di raggiungere una fama letteraria dopo aver abbracciato la vita religiosa, egli ammette che si aspettava di conquistare il mondo attraverso la maestria della composizione in

versi, poi sublima tale delusione con un bisticcio come pegno del suo pentimento.

Avendo immaginato che il mondo sarebbe stato ai suoi piedi solo perché aveva ordinato uno schieramento di piedi metrici, per una poesia tra l'altro di dubbia moralità, Ennodio sembra beneficamente deluso.

Indipendentemente da quanto qui evidenziato, non dovremmo prendere le parole di Ennodio come prova che le sue speranze di fama si basassero esclusivamente sui suoi versi.

Il dono poetico è emblematico della creatività letteraria in generale, sia essa espressa in *carmina*, in opere prosimetriche, in *dictiones* o anche in lettere, che egli riteneva degne della stessa lode.

Il carattere di tale dichiarazione potrebbe essere stata dettata anche da una presa di distanza di Ennodio verso i doveri pubblicistici e amministrativi richiestigli dai suoi superiori e che lo hanno fatto sembrare poco più di uno scribacchino. La sua successiva ammissione che il conferimento del diaconato ha omesso di rettificare le sue ostinate tendenze appoggia tale deduzione.

Il desiderio di avere le sue opere letterarie riconosciute al fine di confermare il suo status a livello esteso è fra le righe una delle ossessioni ricorrenti per Ennodio.

L'ansia per le sue condizioni materiali è un'altra ossessione. E' rimasto orfano in tenera età, è stato a Pavia con la sua anonima zia che lo ha cresciuto fino all'adolescenza; non dice nulla sui suoi genitori.

Ma non era completamente solo al mondo: l'*Eucharisticum* omette di riferire che egli aveva due o tre sorelle più grandi, sposate e con figli, anche se egli

allude a tale fatto nella corrispondenza, ed i membri della sua famiglia allargata sono numerosi e spesso degni di nota.

Tuttavia, l' *Eucharisticum*, forse a causa della sua datazione successiva, presume una più franca posizione confessionale nel comunicare i dubbi riguardo alla prospettiva di fare affidamento sui parenti per le necessità della vita. E' accaduto per il suo fidanzamento con l'innominata *filiola*, quando Ennodio scrive che si trova "solo", in mancanza di mezzi e bisognoso di consigli, onde solo le avversità avrebbero potuto concedere sollievo, e Dio lo ha salvato dall'aver dovuto chiedere ai suoi parenti il loro sostegno, "cosa più amara della sorte della prigionia," e di provare i disagi inflitti a coloro obbligati a vagare.

Poi egli afferma di essere stato accecato da questa sua nuova ricchezza, che aveva dato troppo facilmente per scontata, divenendo così vittima cronica ed incurabile del peccato.

Il messaggio implicito è che la privazione, o almeno la sua minaccia, tende a farlo avvicinare a Dio mentre la disponibilità degli agi materiali, sia riguardo alla salute che alla ricchezza, lo deviano più di una volta dalla fonte di una vera dimensione spirituale.

Come va analizzato l'Ennodio storico? Nel delineare un profilo della sua vita, la fine non rappresenta alcun problema, ma l'inizio e la sua giovinezza sì. L' *Eucharisticum*, scritto intorno alla metà del 511 mentre sta guarendo da una grave malattia, a volte cita eventi del mondo esterno. Da questi, gli studiosi hanno tentato di estrapolare tre date chiave della vita di Ennodio: la sua nascita, il periodo in cui egli si è fidanzato se non addirittura sposato, e quando ha preso i voti di diacono. Rimasto orfano quando era ancora

bambino, Ennodio fu inviato, probabilmente da Arles, a vivere a Pavia con sua zia, la quale morì in un momento storico cruciale. Infatti il passaggio ennodiano che registra la morte della sua parente è un cardine su cui ruotano tutti i dibattiti relativi alla nascita di Ennodio ma può essere utile anche come introduzione allo stile seducentemente allusivo dell' *Eucharisticum*. Tornando indietro agli eventi della sua vita guidati dalla provvidenza, egli scrive:

*tempo quo Italiam optatissimus Theoderici regis resuscitavit ingressus (...) ego annorum ferme sedecim amittae, quae me aluerat, ea tempestate solacio privatus sum.*

Dopo la morte della zia, Ennodio, ci racconta che la mano della provvidenza divina gli aveva fornito una famiglia sia ricca che pia, che lo aveva accolto sotto la sua protezione. Egli fu presto promesso alla loro figlia.

La lettura del più antico manoscritto recita, *poposci in matrimonio cuiusdam nobilissimae parvulam filiolum*: “Ho chiesto la mano della cara figlioletta di una certa donna molto nobile”.

Ennodio ha ampiamente provato la buona sorte seguita a questa alleanza con la nuova agiata famiglia, con la conseguenza di non rammentare la volontà di Dio: ma presto subentrano le sofferenze di ammonimento, cosicché Vittorio, il santo patrono celestiale di Ennodio, ha facilitato la sua transizione verso la Chiesa facendo sì che “la donna che avrebbe dovuto condividere con me il vincolo del matrimonio dividesse con me la convenienza della vita religiosa”. Questa versione dell' *Eucharisticum* salva Ennodius dall'imminente matrimonio facendo sì che anche la promessa sposa accettasse i voti.

Tuttavia, tutti gli altri manoscritti indicano il matrimonio consumato con la frase *illa, quae mecum matrimonii habuit parilitatem, religiosae mecum*

*habitudinis decora partiretur*, secondo la quale Vittorio ha fatto sì che “la donna che aveva con me il vincolo del matrimonio condividesse con me la convenienza della vita religiosa.”

La presente redazione, valutata in concerto con tre lettere riguardanti una donna di nome Speciosa, induce a credere che Ennodio era di fatto sposato prima che un'altra ondata di sfortunate circostanze lo inducesse a tener conto della chiamata alla vita religiosa.

L' *Eucharisticum* non fornisce sufficienti informazioni a stabilire se il matrimonio sia avvenuto e con chi, ma sulla base della ulteriore corrispondenza ennodiana esaminata, diviene tuttavia probabile e interessante identificare Speciosa, parente di Olybrius, come ex moglie di Ennodio.

## Bibliografia

BROWN P.R.L., *The Cult of the Saints*, Chicago, 1981.

CESA M., *Ennodio. Vita del beatissimo Epifanio*, Biblioteca di Athenaeum 6, Pavia, 1988.

D'ANGELO E., *Tematiche omosessuali nella letteratura di età teodericiana. Il caso Ennodio*, in *Teoderico il Grande*.

DUBOIS A., *La latinité d'Ennodius*, Paris, 1903.

FERRAI L.A., “*Il matrimonio di Ennodio*”, *Archivio Storico Lombardo*, 2d ser., 20 (1893).

GALBIATI E., POMA A., ALFONSI L., *Magno Felice Ennodio. Contributi nel XV centenario della nascita*, Pavia, 1975.

KENNEL S.A.H., *Magnus Felix Ennodius – A Gentleman of the Church*, University of Michigan Press, 2000.

MAGANI F., *Ennodio*, 3 voll, Pavia, 1886.

MISCH G., *Das Altertum*, Vol. I of *Geschichte der Autobiographie*, 2d ed., Leipzig, 1931.

PIZZINO MARIA ROSA, *L'Eucharisticum di Ennodio di Pavia e le Confessioni di S. Agostino*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, vol. 5: *Scritti vari*, Giuffrè, Milano, 1978.

STRAW C., *Gregory the Great. Perfection in Imperfection*, Berkeley, 1988.

SUNDWALL J., *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Reprint, New York, 1975.

VOGEL F., *Magni Felicis Ennodi Opera*, ed. Vogel, Berlino, 1885.